

Decalogo per la transizione



La crisi sanitaria dovuta al COVID-19 si è immediatamente trasformata in crisi economica e sociale. La portata del fenomeno è stata talmente ampia e improvvisa da costringerci a confrontarci con una serie di criticità strutturali del paese. Contraddizioni e vulnerabilità del modello sociale e di sviluppo occidentale sono emerse in tutta la loro forza. Per evitare che il carico di dolore, portato da un nemico invisibile, non sia stato vano, occorre non solo fare tesoro dell'esperienza per correggere gli errori, ma sfruttare l'occasione per lavorare in modo strategico per il futuro. In poche settimane schemi e regole sedimentati e inamovibili sono diventati improvvisamente parte del passato. Siamo pienamente immersi in una fase di destrutturazione del modello socio-economico, incapace di reggere l'urto degli eventi. Ci troviamo di fronte ad un bivio, da un lato un avvitamento della crisi potrebbe innescare una catena con effetti imprevedibili e pericolosi per la stessa tenuta democratica delle istituzioni. Dall'altro ci si prospetta la possibilità di ripensare dalle fondamenta, su basi nuove, le dinamiche che regolano le interazioni sociali ed economiche. Per cogliere le opportunità derivanti dalla ricostruzione e ripensare il modello di sviluppo per una transizione ecologica, solidale, equa e giusta, TES propone il suo decalogo per la ricostruzione.

1. Diritti del lavoro universali, riconosciuti in capo alla persona

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Chiunque contribuisce con il proprio operato allo sviluppo del Paese, a prescindere dalla formula con cui il suo lavoro è regolamentato agli occhi dello Stato, deve godere di pari diritti e dignità. Costruire un nucleo di diritti e tutele universali estesi a tutte le lavoratrici e i lavoratori fondati su principi di rango costituzionale.

2. Potenziamento del sistema sanitario

Investire sulla salute pubblica come bene comune. Utilizzo di nuove tecnologie, unito a una forte digitalizzazione del sistema sanitario e alla ricostruzione di una rete di cura di prossimità sui territori. Eliminare le disparità territoriali, il diritto alla salute non può concepire standard diversi per diverse Regioni.

3. Ricostruzione e tutela delle filiere produttive strategiche

L'apertura dei mercati e delle relazioni tra i popoli è un valore di civiltà. È importante tuttavia applicare dei correttivi per tutelare l'interesse generale. Ricostruire le filiere produttive strategiche per garantire la capacità di governare i fenomeni e far fronte a eventi endogeni improvvisi. Garantirsi delle fondamenta solide è un investimento per la stabilità e la resilienza del sistema Italia.

4. **Applicazione universale della strategia Nazionale per le Aree Interne**

Qualità della vita, allentamento della pressione demografica sulle aree urbane, cura del territorio, sono solo alcuni dei benefici che apportano i piccoli Comuni. La Strategia Nazionale per le Aree Interne è nata con l'intento di testare un modello sperimentale, finalizzato ad evitare la desertificazione sociale ed economica delle aree periferiche. Ora è il momento di allargare tale modello di intervento all'intero complesso delle aree interne del paese, per recuperare il potenziale inespresso di territori e farne uno degli elementi traino della ripresa.

5. **Riconversione ecologica delle filiere industriali**

La sostenibilità dei modelli di produzione, oltre che una questione etica, rappresenta un forte elemento di competitività sul mercato globale. Mai come oggi questione ambientale, sociale ed economica sono saldate insieme. Per un paese come l'Italia, privo di materie prime e caratterizzato da un'industria di trasformazione che compete sulla qualità, la riconversione ecologica è una opportunità unica di modernizzazione.

6. **Revisione degli incentivi ambientalmente dannosi**

L'utilizzo della leva fiscale è un elemento imprescindibile per guidare la transizione. Comprendere a pieno l'impatto degli incentivi nelle scelte di investimento è fondamentale per orientare i comportamenti. Rendere convenienti i comportamenti virtuosi e disincentivare quelli dannosi, facendo attenzione a non scaricare i costi della transizione sulle fasce deboli.

7. **Obbligo minimo di acquisti verdi per le pubbliche amministrazioni**

Gli acquisti della Pubblica Amministrazione rappresentano il 17% del Pil. Le norme sul Green Public Procurement sono rimaste in larga parte inattuato. Occorre una spinta decisa, anche con la previsione di obblighi minimi di acquisto per la PA. Un aumento forte della domanda, quindi del mercato, determinerebbe inoltre un incentivo indiretto per i fornitori alla riconversione ecologica.

8. **Rilancio dell'edilizia sostenibile, infrastrutture e riqualificazione del costruito**

Ristrutturazione efficientamento energetico del patrimonio edilizio, rammendo delle periferie, riqualificazione degli spazi pubblici, infrastrutture verdi. Sono solo alcuni elementi alla base della ripresa economica, utili a rilanciare il settore edilizio e a favorire la qualità della vita e dell'interazione sociale.

9. **Sburocratizzazione e digitalizzazione dei processi di gestione**

Non basta la disponibilità di idee e risorse. La capacità di metterle in pratica in modo efficiente e veloce, anche grazie alle tecnologie digitali, è fondamentale per cogliere a pieno il potenziale delle iniziative intraprese. Sburocratizzazione non vuol dire eliminare i controlli ma evolvere verso un approccio collaborativo di reciproco interesse, evitando l'immobilismo a favore di una chiara assunzione di responsabilità delle parti.

10. **Formazione permanente, potenziamento ricerca di base e Università**

Allinearsi ai livelli di spesa dei paesi più avanzati nella formazione e nella ricerca, sia da parte del settore pubblico che privato. Per rimanere competitivi è vitale la capacità di innovare. Un Paese con tassi di disoccupazione come quelli italiani, non può consentire una carenza strutturale di offerta di personale qualificato per le aziende, come avviene oggi per le nuove professioni tecniche e digitali.